

Libertà, diritti e doveri del cittadino nella democrazia svizzera.  
=====

(R.R. Bazzola).

Ufficiali, soldati italiani,

fra i temi che vi furono propost<sup>o</sup> dalla "Sezione Esercito e Focolare" questo di "Libertà, diritti e doveri del cittadino nella democrazia svizzera" è forse stato da voi scelto il più frequentemente. Non c'è da meravigliarsi. Molti fra di voi vogliono che sorga dopo la guerra nella propria patria una democrazia fondata sulla libertà. Come non interessarsi, condannati come siete a un esilio prolungato in Svizzera, alle istituzioni di questo paese che ora vi ospita e di cui avete sempre sentito dire che sia il vero paese della libertà e della democrazia? Che cosa è in realtà codesta famosa libertà svizzera? Ecco ciò che vi siete certo domandato già parecchie volte.

Noi, mi direte, di questa famosa libertà, ce ne siamo finora accorti ben poco. - E come potrebbe essere altrimenti? La libertà - e ancora bisogna veder che cosa s'intenda per libertà - uno non se l'acquista semplicemente recandosi in un così detto Stato libero. La libertà è un monopolio assoluto dei cittadini di tale Stato libero. Dipende unicamente da loro se vogliono concederla - tutta o in parte almeno - a uomini venuti nel loro paese. Ora tale concessione difficilmente <sup>si</sup> potrà far<sup>la</sup> a uomini venuti da noi, non per stabilirvisi, ma per forza maggiore, a loro contraria e noi estranea, a uomini che appena tolto questo impedimento al loro ritorno in patria, di nuovo ci lasceranno. Ad essi lo Stato libero non può concedere una libertà che è il privilegio assoluto dei suoi cittadini, vuol dire di quelli che hanno volontariamente adottato o conservato tale cittadinanza, non solo con tutti i diritti, ma anche con tutti i doveri che essa comporta. Più questi uomini venuti da noi, non per volontà di prender parte alla nostra vita, ma per fuggire altri guai momentanei nella loro patria, più i rifugiati, dico, sono numerosi, meno diritti, meno libertà potrà esser loro concessa, essendo praticamente impossibile di assimilarli in breve tempo. Ora se essi non sono assimilati, se non vengono per così dire a prender parte, corpo ed anima, alla vita dello Stato libero, è più che probabile che della libertà non vedano che ciò che fa loro comodo durante il loro breve soggiorno. A loro non importerà se la libertà della quale approfittano, ne è per così dire logorata. Ora la libertà è come un bosco. Non basta piantarla, bisogna curarla, mantenerla, difenderla dalle acque, dalle valanghe, dai diboscatori.

Come, mi direte, ma almeno vederla la potremo codesta famosa libertà, se non possiamo tirarne profitto, anche noi altri rifugiati e internati. O è cosa talmente nascosta che non se la vede nemmeno? Che fosse soltanto una leggenda la vostra famosa libertà svizzera?

Certo, ognuno può vederla, se viene da noi, - anche il rifugiato. Un'altra cosa è però rendersi conto in che consista veramente questa libertà.

Più di cento anni fa, un altro grande rifugiato italiano, Ugo Foscolo, venendo su nelle nostre montagne, sentì chiaramente che cosa fosse questa libertà svizzera. Disse: "Qui mi fu dato di venerare una volta in tutti gli individui d'un popolo la dignità d'uomo.... A Dio mando questa preghiera: che preservi dalle armi, dalle insidie, e più assai dai costumi delle altre nazioni, la sacra confederazione delle repubbliche svizzere, e particolarmente questo popolo de' Grigioni, affinché se l'Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete."

Ma il Foscolo, mi direte voi, era un poeta, una testa calda. Che non abbia preso una sua bella illusione per una realtà. Di fatti, quando scese poi dalle montagne alla città di Zurigo e che cercò di continuarvi la sua attività politica, ebbe delle noie colla polizia e lasciò la Svizzera, recandosi in Inghilterra, sperando di trovarvi una libertà più illimitata. - Eppure, il Foscolo, pensando più tardi con animo di nuovo sereno al suo soggiorno in Svizzera, mai non rinnegò quelle sue prime impressioni. E vi dirò che un mio venerando amico, Italiano anche lui, nel periodo fra le due grandi guerre mondiali - la data vi dirà qualche cosa - fece iscrivere le parole del poeta sopra il caminetto della sua semplice casa di campagna, su nelle stesse montagne dei Grigioni, dove veniva ogni estate a passare alcune settimane, anche lui "uomo incapace a servire".

Ma lasciamo i poeti e i loro ammiratori. Sentiamo che cosa abbia detto della libertà svizzera, un altro Italiano, non poeta, ma profondo pensatore e uomo di stato. Dico di Carlo Cattaneo che visse a lungo fra di noi e non sentì soltanto, ma collaborò col suo pensiero, col suo genio di legislatore a mantenere viva questa libertà svizzera. Disse Carlo Cattaneo:

"La libertà svizzera è un'istituzione che può proteggere le nazioni confinanti dagli effetti dei loro propri errori e dei momentanei loro furori. Il santuario della libertà dev' essere il santuario dell'umanità".

Bellissime parole che non sono soltanto un riconoscimento della nostra libertà e del suo senso da parte da uno straniero, ma che sono - per noi altri Svizzeri - un programma.

Però, però, mi direte voi, questi testimoni che Lei adduce, sono sempre italiani, dunque in quanto alla Svizzera, uomini venuti dall'estero. Che non siano illusi, malgrado la loro intelligenza e perspicacia? Che cosa

ansano gli Svizzeri stessi della loro libertà, essi che ci vivono dentro? Che cosa pensa il semplice uomo del popolo, il contadino, il piccolo impiegato, l'operaio in Svizzera della sua libertà?

Per rispondervi citerò le parole di uno di quelli che voi dite. Si tratta del figlio di un povero contadino montanaro, rimasto povero anche lui, durante tutta la vita, dopo aver fatto parecchi mestieri. Quest'uomo, un certo Gion Antoni Huonder, delle mie valli dei Grigioni non lasciò come eredità che, - una mezza dozzina di poesie, ma in quei pochi versi, ispiratigli dalla sua misera vita, ci sono due canti che nei nostri monti suonano oggi nella bocca di tutti. Voglio dirvene una intraduzione italiana - il canto è scritto in lingua ladina o romancia - perchè quando fu tradotto nelle nostre altre tre lingue nazionali, in tedesco, in francese, in italiano, fu subito sentito come l'espressione più genuina dell'anima svizzera che si possa immaginare. Il canto s'intitola: Il contadino sovrano e suona così:

Questa è la mia roccia, questo è il mio sasso  
Qui poso il mio piede;  
Ereditato vi ho da mio padre,  
Non ne so grado ne grazia a nessuno.

Questo è il mio prato, questo il mio granaio,  
Questo è mio diritto e usufrutto;  
Non ne sono obbligato a nessuno,  
Io sono qui io stesso il re.

Questi sono i miei bimbi, mio proprio sangue,  
Del mio caro Signore il dono;  
Li nutro col mio proprio pane,  
Dormono sotto il mio tetto.

O libera, libera povertà,  
Ereditata dai miei vecchi,  
Difender ti voglio con forza e <sup>con</sup> coraggio,  
come la pupilla dei miei occhi.

Sì, libero sono nato,  
Tranquillo voglio poter dormire  
E libero sono cresciuto  
E libero voglio morire.

Ecco ciò che il semplice contadino montanaro svizzero risente pensando alla parola libertà. - Parla un uomo che si considera come individuo assolutamente libero. In fatti, senza libertà individuale non esiste una libertà politica. E libertà assoluta? Libertà assoluta non esiste, per la semplice ragione che ci sono nell'uomo e fuori di lui delle forze superiori alle sue proprie forze. Egli non potrà dunque mai essere assolutamente libero di far

lo che gli pare e piace.

Quante volte voi vi siete detto: Farò questo e quello e sono libero di farlo. Arrivato poi il momento, avete agito diversamente, perchè c'era in voi una forza superiore alla vostra volontà. Siete stati offesi da Tizio p. es. e vi siete detto: Resterò calmo se lo vedo, tanto è uno scemo, non val la pena di pigliarsela per causa sua. Poi l'avete incontrato, il sangue vi è venuto agli occhi e l'avete aggredito. - "Non volevo farlo", direte poi, "ma la passione è stata più forte di me". E la chiamerete forse la voce del diavolo, non importa, era più forte di voi, non siete stati liberi di agire come volevate prima.

Siete stati offesi da Caio e vi siete detto: Quel mascalzone, se mi capita sotto le mani, me la pagherà cara. - Poi l'avete visto, misero, pentito del suo fatto, e non siete stati capaci di dargli quella bastonatura che gli avevate promessa. Incontrate i vostri amici ed essi vi prendono in giro per la vostra debolezza, anzi forse vi rinfacciano la vostra mancanza di coraggio. Vi secca, eppure sapete benissimo, una voce in voi è stata e sarà sempre di nuovo più forte della vostra volontà di vendetta. Chiamatela la voce di Dio. Non importa. Non siete stati liberi di agire come volevate.

Quante sono poi le forze superiori all'uomo fuori di lui. I contadini, i marinai fra di voi sanno che cosa siano la frana, la valanga, le acque, i terremoti, il mare, e tutti, anche i cittadini, sanno che cosa siano le malattie contro le quali spesso non possiamo far niente. Tutte forze che limitano la nostra libertà. E fra queste forze contrarie alla nostra libertà non dimentichiamo la volontà dei nostri consimili, degli altri uomini, specialmente quando sono potenti, che possono toglierci la libertà di agire, colla forza, coll'astuzia, colle armi, colla forza del denaro.

Più consideriamo il singolo essere umano, più vediamo che la sua libertà è limitata o può esser limitata da tutte le parti. Anzi così numerose e così smisurate sono le forze che limitano tale libertà, che al singolo non resta che di disperare.

Ma egli non dispera. C'è un mezzo per difendere la libertà malgrado tutto. E l'idea del patto. Il singolo individuo è troppo debole per salvaguardare la sua libertà individuale. Ma di questi deboli ce ne sono a migliaia. Allora i singoli si cercano, si trovano e concludono un patto, un patto per difendere con forze unite la loro libertà. L'idea del patto, dell'associazione dei deboli per la difesa comune della libertà, può nascere sotto tutti i climi, in tutti i paesi, nelle tribù primitive e nelle nazioni coltissime.

Ve ne citerò un esempio, celeberrimo fra tutti in Europa, quello dei comuni italiani che fiorirono dall'anno 1000 in poi fino al 1300 e oltre. Oggi si sa come siano nati tali comuni: Dei piccoli nobili del contado, ve-

Andosi oppressi dai grandi signori, più forti di loro, si rifugiarono in città. Giunti colà si riunirono e conclusero fra di loro dei patti giurati per difendere con forza comune i loro interessi fuori nel contado contro quei potenti soverchiatori che li avevano obbligati a fuggire. Queste associazioni, chiamate "compagnie" o "comuni" diventarono presto delle vere associazioni di mutuo soccorso, sempre più vi si affiliarono anche i ceti borghesi della città. Il comune, pur avendo carattere privato, finì coll'esercitare nella città stessa un influsso sempre maggiore, obbligando spesso il signore della città a farsi socio anche lui e ad accettare gli ordini degli associati tutti. Anzi, il comune esce con forza armata nel contado, rompe le castella dei grandi e li obbliga ad entrare anche loro nel "comune" a giurare il patto ed a mettersi una parte dell'anno, prendendo dimora in città, sotto controllo del comune.

Ora patti, simili a codesti dei comuni italiani, sorsero da noi in Svizzera nel Due-, Tre- e Quattrocento nelle valli al nord del Gottardo, nei Grigioni, nel Vallese, nel Friburghese. L'idea del patto nacque spontanea, da noi come in Italia; ma la forma che gli fu data, mostra spesso l'influsso italiano. Gli è che, a quell'epoca, da noi non c'erano scuole superiori, università, e i nostri giovani, per studiar leggi, si recavano a Pavia a Bologna. Costà essi conobbero i comuni e le loro istituzioni e se ne ispirarono per le forme da dare ai patti, ai comuni in patria. Noi Svizzeri siamo in tante cose un popolo conservatore. I nostri antenati, in buona parte contadini, rimasero per secoli e secoli fedeli agli antichi patti e come sapete, il patto delle valli di Uri, Svitto e Untervaldo, patto del 1. agosto 1291 è rimasto la base della nostra libertà svizzera. Cosicchè, venendo qui da noi, voi vi trovate una forma di libertà molto vicina a quella che vi eravate conquistata voi. Certo le forme sono cambiate. Le minuscole confederazioni di comuni montanari si sono sviluppate, si sono alleate ad altri comuni nelle città, il tutto è diventato oggi la Confederazione Svizzera. All'organizzazione dello stato più vasto non bastarono i patti primitivi. Eppure il senso dato alla libertà che i patti volevano difendere, è rimasto lo stesso. Basta leggere le prime frasi del patto del 1291 - oggi sempre di nuovo citate alla nostra festa nazionale del 1. agosto - per persuadersene:

"Nel nome del Signore così sia. E opera onorevole ed utile confermare, nelle debite forme, i patti della sicurezza e della pace. Sia noto dunque a tutti gli uomini della valle di Uri, la comunità della valle di Svitto e quelli della comunità di Untervaldo, considerando la malizia dei tempi ed allo scopo di meglio difendere e integralmente conservare se e i loro beni, hanno fatto leale promessa di prestarsi reciproco aiuto, consiglio ed appoggio, a salvaguardia così delle persone come delle cose, dentro le loro valli e fuori, con tutti i mezzi in loro potere, con tutte le loro forze, contro tutti coloro e contro ciascuno di coloro che ad essi o ad uno d'essi facesse violenza, molestia od ingiuria con il proposito di nuocere alle persone

od alle cose. Ciascuna delle comunità promette di accorrere in aiuto dell'altra, ogni volta che sia necessario, e di respingere, a proprie spese, secondo le circostanze, le aggressioni ostili e di vendicare le ingiurie sofferte. A conferma che tali promesse saranno lealmente osservate, prestano giuramento".

e più avanti:

"Abbiamo pure, per comune consenso e deliberazione unanime, promesso, statuito ed ordinato di non accogliere ne riconoscere in qualsiasi modo, nelle suddette valli, alcun giudice il quale abbia acquistato il proprio ufficio mediante denaro o altra prestazione, ovvero non sia abitante delle nostre valli o membro delle nostre comunità.

Se sorgesse dissenso fra i confederati, i più prudenti di loro hanno l'obbligo d'intervenire a sedar la discordia, nel modo che loro sembrerà migliore; e se una parte respinge il giudizio proferito, gli altri confederali le si mettano contro".

Ciò che, si distingue subito, già <sup>in</sup> questa prima parte del patto, è che tutti gli uomini vi partecipano con diritti uguali, poi che non ammettono giudici ne pacificatori che non siano delle loro valli o membri dei loro comuni.

Di libertà nel patto non si parla. La libertà individuale, "la pace, e la sicurezza delle persone e delle cose", forma l'oggetto del patto. Il patto stesso fissa altro. Fissa i diritti e i doveri del singolo verso la comunità. Ora i doveri almeno, essendo doveri, limitano la libertà del singolo. Come sta dunque d'accordo il patto col canto del contadino sovrano? Gli è che per conservare, salvaguardare tale libertà individuale, come già dicemmo, uno solo sarebbe troppo debole. E unendosi a comunità di liberi, i liberi non possono fare a meno di assumere certi doveri, senza di che la comunità non potrebbe sussistere. Ora è vero che in tale comunità che custodisce la sua libertà, il singolo vuol veder garantita tale libertà, non solo contro forze esterne, ma contro le forze interne, contro i confederati stessi qualora non volessero più tenersi al patto, contro il comune stesso, qualora esso, retto da una maggioranza facesse nuove leggi contrarie al suo senso primitivo della salvaguardia della libertà dei singoli.

Tali diritti e doveri sono rimasti strettamente legati al concetto della libertà in Svizzera come in ogni vera democrazia, v.d. in ogni stato dove la comunità, lo stato e i singoli membri della comunità, i cittadini, non sono due cose, ma una sola. In Svizzera, oggi come sempre, il cittadino geglierà a che un diritto fondamentale gli sia garantito: Il diritto di far valere nel patto, v.d. nella costituzione dello stato e nelle leggi che la specificano, la sua libertà non solo d'individuo, come singolo, ma di cittadino, come membro della comunità. Tale <sup>diritto, noi</sup> possiamo chiamarlo "la libertà poli-

es", destinata a garantire la libertà individuale che rimarrà sempre ciò che l'uomo vuol conservare, per il sano istinto di voler vivere la sua vita propria. <sup>In</sup> ~~ora~~ questo diritto o libertà politica, da noi come in ogni vera democrazia, io cittadino posso dividerlo <sup>strangere</sup> in tre parti:

1.° diritto: di fare io stesso, cittadino, le leggi dello stato; certo non da solo, ma proponendole, discutendole, votandole con i miei concittadini.

In un piccolo stato, p.es. in un comune campagnolo o montanaro, i cittadini, quando uno o più vogliono proporre una nuova legge, si riuniscono in assemblea -- nell'antico comune di Milano si chiamava il "parlamento". La legge vi è proposta, discussa ed accettata o rigettata a maggioranza di voti. La votazione, secondo richiesta dei cittadini, è aperta a mani alzate o secreta, a scrutinio.

Questo si chiama la democrazia diretta e si pratica in certe parti della Svizzera anche per nuclei più grandi, non solo per comuni, ma perfino per piccoli cantoni. Quando però lo stato è troppo grande, che sia comune, cantone o la confederazione intera, la democrazia diretta diventa praticamente impossibile. Non si potrebbe chiamare ad assemblea tutti i cittadini svizzeri e nemmeno tutti i cittadini ticinesi o tutti i cittadini della città di Zurigo. E allora si sceglie la forma della democrazia indiretta. I cittadini eleggono un gruppo d'uomini a formare il "parlamento" e li incaricano di fare le leggi. Ma essendo geloso dei miei diritti di fare io stesso le leggi, io, cittadino, mi garantisco di esaminare poi queste leggi fatte dal parlamento incaricato, e di votarle, accettandole o rigettandole se non mi sembrano ben fatte o pericolose per la mia libertà. Il "parlamento" deve dunque riferire a tutti i cittadini. Ciò si chiama il "referendum". Nella gran parte dei comuni e dei cantoni, tutte le leggi di una certa importanza devono passare attraverso la votazione popolare. Nella Confederazione una tale votazione diventa necessaria soltanto, se 30'000 cittadini o 8 su 22 cantoni lo domandano colle loro firme. Mettiamo p.es. che un forte gruppo di deputati del ceto operaio al parlamento abbia, non soltanto proposto, ma sia riuscito a far accettare al parlamento una legge sull'assicurazione per la vecchiaia. Un altro gruppo di deputati del ceto contadinesco ha trovato che tale legge non considerava abbastanza i bisogni dei contadini. Ma nella votazione al parlamento, questo gruppo dei contadini è sconfitto. Che cosa farà? I deputati andranno a casa, riferiranno la loro sconfitta e cercheranno di raccogliere in tempo utile 30'000 firme. Riescono, e la legge deve passare attraverso la votazione del popolo. Accanto ai contadini si sentono danneggiati altri ancora, forse perfino degli operai che, considerando ben bene la legge, non la trovano poi così

inveniente come pareva ai loro deputati. E la legge è rigettata. Qualcosa di simile è successo in Svizzera 14 anni fa. E allora il parlamento, tenendo conto della votazione e delle critiche rivolte alla legge ora rigettata, dovrà elaborarne una nuova.

Il 2° diritto che da cittadino svizzero, io mi garantisco, tanto nel comune, quanto nel cantone e nella Confederazione, è quello di eleggere e di sorvegliare un potere esecutivo, (v.d.) un piccolo gruppo di uomini incaricato di <sup>far</sup> eseguire le leggi votate ed adottate dal popolo. La giunta nel comune, il governo nel cantone sono eletti direttamente dai cittadini, in genere, per un periodo di 3 o 4 anni. Durante il tempo che governano, il loro governo è sorvegliato direttamente dall'assemblea dei cittadini o dal parlamento cantonale. Anche il singolo cittadino ha, attraverso alla stampa ed altri mezzi, occasione di sorvegliare direttamente il governo da lui eletto. Passato il periodo fissato, egli riel<sup>gerà</sup> quei membri del governo che gli parverò aver adempito bene il loro dovere, ne proporrà altri quando i primi si sono invece dimostrati incapaci.

Bisogna vedere nelle nostre assemblee di comuni e cantoni rustici come al giorno delle elezioni, i candidati al governo salgono sul palco in piazza o sul grosso ceppo immezzo al prato elettorale, per esporvi il loro programma, come lo fanno i candidati alla presidenza degli Stati Uniti. Se piacciono, sono accolti con applausi, se non piacciono, si grida "giù con lui". Passati i discorsi, si viene alle elezioni, fatte per numero di voti.

Nella Confederazione il governo - chiamato da noi il Consiglio federale - è eletto per via indiretta, v.d. dal parlamento federale, ed ~~di~~ <sup>fronte</sup> questo che è responsabile dei suoi atti.

Il 3° e ultimo diritto che io mi riservo come cittadino svizzero, è quello di eleggere e di sorvegliare un giudice, un tribunale, diritto fissato espressamente - come vedemmo - già nel patto del 1291; un giudice indipendente, che mi garantisca contro ogni torto che potrebbe venirmi <sup>far</sup> contro le leggi, da parte dei miei concittadini od da parte dello stato stesso. Anche qui i giudici locali, v.d. di diversi comuni formanti un distretto, e, in certi cantoni, perfino ~~ai~~ <sup>ci</sup> giudici cantonali, sono eletti dal popolo, gli altri giudici cantonali e federali dai parlamenti relativi, cosicché quel principio del 1291 sul "giudice delle nostre valli" resta intatto.

Ma i diritti non bastano, l'abbiamo già visto. Giacché la comunità, lo stato si compone degli individui liberi, nessuno non potrebbe essere costretto a servire gli altri nel servizio allo stato; il patto non potrebbe funzionare, e così la libertà del singolo non sarebbe protetta.

E perciò occorre che ognuno assuma certi compiti, certi doveri, che contribuisca /qualche cosa/ al funzionamento dello stato.

Il primo dovere che io mi assumo, come cittadino svizzero, è

lo di fare io stesso le leggi, mettendomi d'accordo con gli altri e sorvegliando poi la loro esecuzione, sia direttamente in assemblea pubblica, - nei piccoli comuni e cantoni - , sia indirettamente, eleggendo degli uomini a ciò incaricati - nei grandi comuni (città) e cantoni, nella Confederazione; è il dovere in più, di eleggere un gruppo d'uomini, il governo, che eseguisce le leggi, <sup>e</sup> un altro gruppo d'uomini, il tribunale, il giudice.

Tale dovere in complesso può chiamarsi: dovere di vita politica attiva.

Che cos'è vita politica attiva? Non consiste certo nel far parte di un partito politico, pagarvi la sua quota ed andare a votare ed eleggere secondo gli ordini del detto partito. Questo è vita politica passiva, colla quale io abbandono fin da bel principio la mia libertà, mi faccio schiavo volontario del partito, di un gruppo d'uomini che agiranno per me, - o anche contro di me se piace e conviene loro. Con ciò non vogliamo dire che la vita politica attiva escluda l'appartenenza a un partito. Ma il partito nel quale entro, deve servirmi per realizzare, coll'aiuto di coloro che la pensano come me, la forma di stato che credo la migliore a salvaguardare la mia libertà. Il partito nella democrazia, come lo stato, domanda da parte del singolo una collaborazione attiva.

Del resto, nella maggior parte dei casi, il cittadino può benissimo - e quanti lo fanno da noi - non affiliarsi a nessun partito, e votare oggi per un partito, domani per l'altro, dopodomani per un terzo. Certo che, giungendo a servirsi della voce di un partito - <sup>civile</sup> ~~v. d.~~ di migliaia di cittadini - per realizzare le leggi che io desidero veder votate o per farmi addirittura eleggere nel parlamento o nel governo - l'influsso mio come singolo, può diventare ben più potente se faccio parte di un partito. Ma per fare vita politica attiva l'appartenenza a un partito non è condizione assoluta. Anzi, spesso colui che non appartiene a un partito è cittadino politicamente più attivo, perchè non ha il partito, o i capi del partito, che agiscono per lui. Vita politica attiva per il libero cittadino d'una democrazia consiste in tre cose: riflessione, discussione, votazione.

Quando è proposta una nuova legge, questa viene nei piccoli comuni esposta all'assemblea dei cittadini, per i comuni più grandi, per cantoni, per la Confederazione viene stampata e mandata, come progetto di legge in casa a ogni cittadino della Confederazione se è legge federale, del cantone se è legge cantonale, del comune se è comunale. S'intende che di leggi comunali sono informati e votano solo quei cittadini svizzeri domiciliati da un certo tempo (in genere da 3 mesi) nel comune, di leggi cantonali, quelli domiciliati da tre mesi nel cantone.

Io, cittadino, ho il dovere di studiare questo progetto di legge di studiare le spiegazioni che lo accompagnano e che mi fanno sapere le sue conseguenze per lo stato, per il singolo, di leggere ciò che ne dicono i giornali dei diversi partiti e giornali neutri per o contro la nuova legge.

il dovere di discutere questo progetto coi miei concittadini, di sentire le loro opinioni a proposito della nuova legge e finalmente, il giorno fissato, di andare a votare, se voglio che la legge sia accettata o rigettata.

Secondo dovere del cittadino: Anche gli uomini incaricati dal popolo di far parte del parlamento, del governo, del tribunale sono liberi cittadini. Se sono eletti potrebbero dire - e ce ne saranno sempre che lo diranno - : Ma io non ho tempo da dare allo stato. Io ho la mia azienda privata che mi interessa e che mi rende di più. Se tutti i cittadini rispondono così, nessuno non si occuperà più della cosa pubblica, - o piuttosto se ne occuperanno alcuni ambiziosi e intriganti che serviranno lo stato per trarne profitto personale. Va da se che l'ultima cosa alla quale penseranno sarà la libertà e il benessere dei cittadini che li hanno eletti e che non si sono prestati, loro, a servire lo stato. Dunque dovere di accettare una carica alla quale si è eletto.

La realizzazione dello stato, la salvaguardia dei diritti, della libertà, dell'ordine e della prosperità domanda dei mezzi, del denaro. Il terzo dovere del cittadino, come (quello del) membro di un'associazione qualunque, è di pagare la sua quota, in forma di tasse.

Quarto dovere: Contro nemici esterni e disordini interni occorre una forza armata. Per l'ordinario basta un corpo armato più piccolo, la polizia. In caso di guerra o di disordini gravi ci vuole di più, ci vuole un esercito. Si potrebbe pagare un esercito, come si pagano i gendarmi. Ma ne sorgerebbe un grave pericolo, pericolo notato fin da quanto esistono degli stati di uomini liberi, delle democrazie: Il pericolo che questo esercito di mercenari, tenendo in mano il monopolio delle armi e della capacità di maneggiarle, dica un bel giorno: "Ma finalmente quelli che hanno la forza siamo noi. E chi ha la forza comanda. Dunque quelli che comanderanno saremo noi". - E sarà la fine della libertà degli altri. L'ha visto e detto il vostro grande Macchiavelli, quando disse ai suoi Fiorentini che l'unico modo per difendere la loro libertà, era quello di armarsi, invece di pagare eserciti di mercenari. E scelse come esempio, strano esempio a primo colpo d'occhio, appunto quelli che alla sua epoca servivano da mercenari ai signori in Italia, - gli Svizzeri. Il Macchiavelli vide che codesti Svizzeri che venivano giù in Italia a fare i mercenari e aiutavano i signori a sopprimere la libertà, codesti Svizzeri a casa loro, non pagavano nessuno mercenari, ma difendevano loro stessi il loro stato. E disse le celebri frasi:

"Stettero Roma e Sparta molti secoli armate e libere. I Svizzeri sono armatissimi e liberissimi".

Dunque i cittadini devono loro stessi formare l'esercito. Dovere per ognuno quello del servizio militare.

Quando il singolo sente tali doveri come doveri onerosi e che non vuole assumerli, o lo stato va in rovina, o regna l'anarchia, o lo stato

...ino se ne approfitta, soggiogandolo e facendo dei cittadini liberi dei sudditi. - O allora se ne approfittano singoli gruppi o singole classi, forti in armi o in denaro, nello stato stesso, soggiogando coloro che hanno rinunciato a collaborare attivamente allo stato. In ogni caso la libertà del singolo è perduta.

Quando invece il singolo è cosciente delle necessità di assumere i doveri necessari al funzionamento dello stato, tale stato prospera e la libertà del singolo è salva.

Anzi, direi, in una democrazia ideale - e anche noi Svizzeri siamo ancora lontano da una democrazia ideale - il singolo, tali doveri deve considerarli come altrettanti diritti: diritto di occuparsi lui stesso dello stato che difende la sua libertà e con ciò diritto di sorvegliare il funzionamento dello stato, dunque:

- 1) diritto di fare le leggi, votando,
- 2) diritto di partecipare lui stesso al governo o al tribunale, se vi è eletto dagli altri,
- 3) diritto di pagare la sua quota, le sue tasse e con ciò diritto di contribuire col reddito del suo lavoro quotidiano al mantenimento dello stato, e così anche diritto di domandare un resoconto sul modo come è speso il denaro pubblico,
- 4) diritto, finalmente, di fare il soldato e di difendere con ciò, colle armi alla mano, questo stato contro nemici esterni e facinorosi interni.

Dovere e diritto vengono ad essere una sola cosa per salvaguardare la libertà.

Ho già detto che la Svizzera è ancora lontana dell'essere una democrazia ideale. Pare una cosa facilissima quella di sentire come diritto il dovere di fare vita politica attiva. Lo sforzo che ci vuole per studiare una legge e per andare a votare e eleggere non è grande. Eppure quanti lo sentono come un dovere seccante almeno, se non ~~altro~~<sup>peggio</sup>. Ci sono tante altre cose nella vita privata che premono di più. E va a votare solo quando la nuova legge pare tangere i suoi propri interessi personali. E vero che le basse percentuali di votanti, sempre di nuovo constatate in certe occasioni, provengono spesso dal fatto che il cittadino si è reso conto che la legge proposta non è avvertata da nessuno e che sarà accettata con o senza il suo consenso. Ma tante volte non va a votare per semplice pigrizia o comodità e la democrazia degenera. E allora tutti quelli che sono coscienti del pericolo che minaccia lo stato democratico come tale, intervengono e, nei giornali e nelle assemblee, criticano aspramente l'apatia politica del cittadino e la tacciano con ragione di tradimento della libertà. Anzi in molti comuni da noi c'è la multa per colui che non va a votare, o allora c'è una multa indiretta in forma di un indennizzo e incassato dall'agente di polizia che

viene due giorni dopo la votazione in casa a prendere la tua carta di legittimazione e ti ricorda, con la sua presenza e col franco che devi pagargli, che non hai fatto il tuo dovere.

Altrettanto si potrebbe dire del diritto di accettare una carica nel parlamento, nel governo, nel tribunale. Esso è senza dubbio sentito come un diritto e un onore, - "i guai cominciano", quando si tratta di far uso di tale diritto sacrificando allo stato il suo tempo, togliendolo alle sue occupazioni private!

Diritto di pagare le tasse! Pare assurdo voler <sup>pretendere</sup> domandare dal cittadino di sentire come diritto codesto dovere così penoso. Non pensate che noi altri Svizzeri paghiamo le tasse con entusiasmo. Eppure, almeno le paghiamo piuttosto con buona volontà se le abbiamo votate noi, considerandole necessarie, e se abbiamo il diritto di controllare in modo efficace il modo come lo stato spende i denari che gli affidiamo per assicurare "la sicurezza delle persone e delle cose".

Anche il servizio militare da molti non è sentito come diritto, ma bensì come dovere, alla maggior parte fra di noi poco <sup>accetto</sup> benvenuto. Ma anche qui, appena il cittadino si rende conto della necessità della difesa nazionale, appena sa che come soldato non potrà essere messo al servizio di ambizioni <sup>egualitarie</sup> imperialistiche di singole classi, ma solo alla difesa della patria aggredita, presterà il suo servizio di buona volontà. Quanti che in tempi di pace, per mancanza di senso di responsabilità civica, si erano sottratti alla leva, si presentarono volontari nel 1939 e nel 1940 al momento del pericolo! E quanti si sentirono allora svergognati e privati di un loro diritto di cittadino quando non poterono subito essere arruolati!

E ora veniamo all'ultima parte delle nostre considerazioni: Più di uno fra di voi si sarà già fatta la domanda: "Ma codesti Svizzeri sono poi anche capaci di compiere i doveri che s'impongono, di fare uso dei diritti che si sono garantiti?" Certo di pagare le tasse è capace ognuno, basta avere il denaro necessario. E lo stato non potrà domandare ciò che uno non ha.

Non è neppure così difficile fare il soldato. Ve lo mostrano alla scuola di reclute.

"Ma fare le leggi, governare, giudicare le cause? Ne siete veramente capaci, voi altri Svizzeri?"

- No, non ne siamo capaci, se non vi siamo educati. In ogni paese i genitori danno ai loro figli un'educazione, perchè possano poi guadagnarsi la loro vita, mantenere una famiglia, vivere, usando modi urbani, in pace coi loro vicini. Ma nella democrazia ci vuole in più una seconda educazione, l'educazione civica. Il semplice individuo educato a organizzare la propria vita e amministrare i propri beni, deve essere educato a cittadino, capace

organizzare la vita dello stato e amministrare i beni della comunità. Tale educazione del cittadino è il fondamento di ogni vera democrazia. Senza di essa la democrazia rimane una facciata, una farsa. Come è fatta l'educazione del cittadino? Ogni paese ha il suo sistema. In Inghilterra, per esempio, vi contribuisce in modo straordinario lo sport, perchè l'Inglese ha dello sport un concetto ben diverso del Continentale. Per lui lo sport è meno esercitato per lo sviluppo, per l'al<sup>l</sup>enamento del corpo che per la formazione del carattere. Quattro sono le qualità che il maestro di sport inglese domanda dal suo allievo:

1. capacità di sottomettersi all'interesse del gruppo di cui fa parte della squadra, pur conservando la sua individualità e con ciò il senso di responsabilità per il posto che gli è assegnato nella lotta,
2. "fair play", v. d. <sup>ovv.</sup> onestà nella scelta dei mezzi usati per combattere l'avversario,
3. magnanimità, <sup>en</sup> ~~sen~~so cavalleresco verso l'avversario vinto,
4. serenità d'animo nella sconfitta, calma e sangue freddo per non perdere il cor<sup>ra</sup>gio e per poter preparare la rivincita.

Ognuno si rende conto che queste son tutte qualità di primissima importanza nella vita politica di una democrazia, dove la lotta con mezzi disonesti, la mancanza di rispetto davanti all'avversario che è un vostro fratello e non un criminale, anche se ha opinioni contrarie alle vostre, - sono la negazione stessa dello stato democratico.

Da noi in Svizzera l'educazione civica si fa in tre frasi:

1. nella famiglia
2. nella scuola
3. nella pratica della vita politica

- "Come, mi direte voi, gli Svizzeri cominciano coll'educazione politica già dai bambini come certi stati autoritari?" Dai bambini sì, ma nella famiglia. Ecco la differenza.

- "Ma che educazione civica si può dare ai bambini nella famiglia? Ci pare incredibile. E tutti questi padri, sono poi capaci di dare ai loro ragazzi delle nozioni civiche? E hanno sempre la voglia e il tempo di farlo?" - Non dipende tanto dai padri. I bambini, i ragazzi, l'educazione civica se la fanno da se, se il padre lo vuole o no. Basta il fatto di esser nato e cresciuto in una democrazia veramente viva, perchè questa educazione civica del ragazzo si faccia da se. Ve ne darò due esempi:

Voi sapete che da noi in Svizzera, il soldato per antichissima tradizione, quando ritorna dal servizio militare, porta con se a casa sua, non solo la divisa, ma il fucile, la baionetta e, in tempi di guerra, anche una certa quantità di munizione. Ha il dovere di custodire ciò che gli è affidato con somma cura e guai, se all'ispezione annuale gli manca la minima cosa

osa o se presenta l'arme non pulita ed in ordine perfetto. E punito severamente. Ma non si tratta solo di un dovere, è in primissima linea un diritto, un segno di fiducia della comunità verso il cittadino che gli dice: "Io so che tu ti rendi conto della responsabilità che ~~tu~~ assumi portando con te l'arme a casa". E ogni soldato svizzero ne è fiero.

Ora mettete che io ritorni a casa dopo 15 giorni o un mese di servizio col mio fucile in ispalla. Mi vengono incontro i miei ragazzi. Il piccolo grida: "Oh, papà, hai portato il fucile? Ma perchè porti a casa il fucile?" - Un po' stanco e seccato gli rispondo: "Ma, ne ho bisogno per fare il tiro (voi sapete forse che noi dobbiamo fare il tiro anche nella vita civile una o più volte all'anno per non perderne l'abilità)". "Ma perchè non fai il tiro col tuo fucile da caccia?" - "No, non posso, quello è un'altra cosa". Io ho l'ordine di fare il tiro con questo, perchè non devo soltanto saper sparare sulla lepre e sul camoscio". - "Ma su che spari allora con questo?" - "Con questo sparo sul nemico". - "Che cosa è il nemico, papà? È un animale?" - "Il nemico è un uomo". - "Come, un uomo? È un ladro o un assassino?" - "Ma no", gli rispondo un po' impaziente, "per sparare sui ladri e sugli assassini c'è la polizia". - "E che cosa è allora il nemico, e che ti ha fatto che tu vuoi sparargli?" - "Il nemico è il soldato di un altro paese che aggredisce la nostra patria". - "E perchè non lo ammazza la polizia?" - "La polizia non basta". - "Perchè non basta, perchè non fate venire più gendarmi ancora?" - "No, non va, perchè . . . ." - ed eccoci già in piena educazione civica. Il ragazzo, che io lo voglia o no, mi ha obbligato a spiegargli uno dei doveri capitali del cittadino e mi farà spiegare in seguito come funziona la difesa della patria, della libertà.

Un altro esempio: La domenica è per molti padri il solo giorno che possano dedicare alla famiglia. Una domenica mattina, mentre sto facendo colazione, i miei ragazzi implorano: "Oggi, papà, andiamo a fare una passeggiata nel bosco a cercare le fragole e saremo di ritorno per mezzogiorno quando la mamma avrà preparato il risotto". - "Eh, no," dico, "mi dispiace, ma stamattina devo andare giù, alla scuola". - "Alla scuola?" dice il piccino, e si mette a ridere, "ma non sai che la scuola è chiusa la domenica, papà?" - "No, caro, ti sbagli, non è chiusa. Per voi oggi è chiusa, ma per me è aperta. Del resto, venite con me e vedrete. Così facciamo una passeggiata e nel bosco andremo dopo pranzo". - "Ma che cosa devi fare alla scuola?" insiste il piccolo. - "Vedrai", gli rispondo, "devo andare a votare". - "Votare? Che cos'è votare?" - Allora gli do in mano la busta bruna che è sul tavolo ed egli legge: Leggittimazione per la votazione, e sotto una serie di date, come ultima quella di oggi appunto. Poi apre la busta e gli cadono sul tavolo diverse schede. Su una, azzurra sta scritto: "Volete voi cittadini della città di Zurigo, accordare alla giunta municipale per la costruzione di un nuovo palazzo scolastico nel rione 10° un credito di 1'500'00 franchi?"

"Che cosa vuol dire?" domanda il ragazzo. Ed io gli spiego che devo scrivere "sì" o "no" su quella scheda che mi domanda se sono d'accordo che si costruisca quel tale palazzo scolastico. "Ma che cosa ti importa quella scuola?" mi dice il ragazzo, "la scuola è della città, perchè devi decidere tu, se deve esser costruito il palazzo? Non lo paghi tu!" - "Sì, che lo pago io, purtroppo, - non io solo, certo, ma io con gli altri cittadini. Perchè la città, vedi, sono io". - Una domanda tira l'altra e il ragazzo si inizia da se nei principi delle finanze del comune e del dovere di pagar tasse che incombe al singolo cittadino. - Su un'altra scheda, bianca questa, trova la domanda: "Volete, voi cittadini svizzeri che il numero dei consiglieri federali sia postato da sette a nove?" - "Che cos'è questo Consiglio federale?" mi domanda. - "Sono gli uomini che governano la Svizzera a Berna". - "E tu, papà puoi decidere se devono essere sette o nove? Non pare possibile". - E il ragazzo si sente fiero di aver un babbo che può decidere del numero degli uomini che governano <sup>l'intero</sup> il paese. - "E posso decidere anch'io?" domanda. - "Tu no, sei ancora troppo giovane. Ma potrai decidere quando avrai vent'anni". - E già nasce nel bambino di oggi il cittadino di domani.

Nella scuola il maestro delle elementari superiori oltre alla storia e alla geografia del paese è tenuto a introdurre il ragazzo nella costituzione dello stato, nei diritti e doveri del cittadino. Queste nozioni sono poi completate nelle scuole superiori e, per quelli che non le frequentano, in corsi serali. Altri corsi per adulti, organizzati dai comuni, dalle università popolari, dai partiti politici, cercano di approfondire le conoscenze civiche del cittadino.

Il tirocinio decisivo, questo lo farà però nella vita politica pratica, quando a vent'anni - in molti comuni con una cerimonia solenne - gli saranno conferiti i suoi diritti di cittadino maggiorenne.

Qui la Svizzera dispone di un metodo efficacissimo che è il risultato della sua struttura federativa. Vi ricordate che la Svizzera non è uno stato, una repubblica sola; consiste di 22 stati, i cantoni, - e questi 22 stati, alla loro volta, si compongono di parecchie migliaia di altri stati, i comuni. Ogni comune, ogni cantone ha la sua costituzione, il suo statuto, le sue leggi, spesso molto diverse da quelle del comune vicino. La sola condizione imposta a questi stati che fanno parte della Confederazione è che nessuna costituzione comunale e cantonale non stia in contraddizione colla costituzione federale. L'amministrazione dei boschi, dei pascoli, delle alpi, delle strade rurali, delle acque, le scuole elementari, una parte delle tasse, sono comunali. Le strade principali, la polizia, la leva, l'abbigliamento del soldato, le scuole superiori, le università sottostanno per lo più al cantone, che ha perfino il diritto di concludere dei contratti di natura locale coll'estero, e di prelevare delle tasse oltre quelle comu-

La Confederazione si riserva le dogane, la politica estera, l'organizzazione dell'esercito, il diritto di far votare delle tasse federali, finalmente la sorveglianza in tutto ciò che riguarda il paese intero. -

Vista questa fortissima autonomia dei comuni e dei cantoni, i problemi che si presentano al giovane cittadino di vent'anni, hanno un aspetto molto diverso da quello che avrebbero in uno stato dove tutto fosse centralizzato nel potere di un solo governo nella capitale. - A vent'anni gli parrà certo troppo difficile di proporre, difendere, discutere e votare leggi che riguardano tutto il paese. Ma non gli parrà affatto difficile - specialmente se è nato e cresciuto nello stesso piccolo villaggio dove vissero i suoi antenati da generazioni - decidere di questioni comunali. Se è necessario, sì o no, costruire una nuova strada rurale, una nuova scuola, allacciare una nuova sorgente per l'acqua potabile, saranno problemi che egli può <sup>risolvere</sup> sciogliere benissimo. Il giovane cittadino farà dunque il suo tirocinio politico nella politica comunale, lasciandosi i primi tempi guidare in affari cantonali e federali dal consiglio di quelli più anziani. Ma una volta fatte le sue esperienze in piccolo, egli sempre più si azzarderà a giudicare anche di affari più rilevanti. Anzi non sarà solo esperienza di legislatore, sarà anche esperienza di governo; giacchè, particolarmente nei piccoli comuni, i cittadini sono pochi. Non si potrà domandare sempre agli stessi di servire il comune, facendo parte della giunta o assumendo la responsabilità che incombe al sindaco, - tanto più che questi uffici, per tradizione e per mancanza di mezzi da parte del comune, non sono pagati affatto o danno diritto a delle indennità piccolissime. Così ogni cittadino, portato dalla fiducia dei suoi concittadini, dovrà un bel giorno entrare nella giunta per alcuni anni e vi farà le sue esperienze. Non è una cosa da poco per un giovinotto di assumere le responsabilità dei boschi, delle acque, dei pascoli del comune, tanto più che sarà sempre esposto alle critiche di altri più anziani e sperimentati. - Quando uno poi in un tale ufficio fa prova di intelligenza, di senso pratico, di onestà e equità, i suoi cittadini lo eleggeranno in uffici superiori, del distretto, del cantone, della Confederazione, sia come legislatore nei parlamenti cantonali o nelle camere federali (Consiglio nazionale o Consiglio degli stati), sia come uomo di governo o come giudice.

Se il sistema federativo avesse per noi questo solo vantaggio per l'educazione del cittadino, varrebbe la pena di mantenerlo. Ora ognuno sa che il sistema federativo o la fortissima autonomia delle regioni di uno stato offre altri vantaggi incalcolabili. Anzi rappresenta addirittura la quadratura del cerchio inquanto rende possibile la combinazione di uno stato anche grandissimo collo stato di 3 - 4000 cittadini dove i cittadini ancora si conoscono, stato considerato già da Platone e Aristotile come lo stato ideale per una democrazia.

Perchè, più consideriamo il problema della democrazia e il miracolo del nostro piccolo paese che dura ormai più di 650 anni, più vediamo che educazione del cittadino e possibilità di vita politica attiva dipendono l'una dall'altra. Senza l'educazione del cittadino nessuna vita politica attiva presso tutti i cittadini; ma senza vita politica attiva nessuna educazione civica, giacchè senza vita politica attiva in tutti i ceti, il bambino non si farà quell'istruzione politica che abbiamo abbozzato, il maestro insegnerebbe della teoria senza valore pratico, il giovane cittadino non potrà fare il suo tirocinio.

E lo stato federativo, più che ogni altra forma di stato, compie il miracolo essenziale per l'esistenza di una vera democrazia; cioè, che il singolo non senta lo stato come una grande forza lontana e anonima, ma come una cosa vicina, una cosa sua, che ogni singolo venga a dire con profonda persuasione la parola attribuita a Luigi XIV, re di Francia: "Lo stato sono io"; che individuo e cittadino giungono ad essere una sola cosa.

E così anche il "Canto del contadino sovrano" prende un significato tutto nuovo, del quale, sentendolo prima, ancora non vi eravate accorti:

Che cosa significa infondo quel verso: Questo è il mio greppo, questo è il mio sasso? Parecchi fra di voi sanno forse che nelle nostre montagne il greppo, il sasso, la montagna, il pascolo, i boschi, le alpi per lo più non appartengono al singolo, - appartengono al comune. Il contadino nel primo verso del suo canto non afferma dunque il suo diritto di individuo ma il suo diritto di cittadino. È questo diritto di cittadino che ha "ereditato da suo padre" e del quale dice "di non saper grado ne grazia a nessuno". È vero che parla poi del prato e del granaio, che sono di sua proprietà privata, ma anche qui parla di diritto e usufrutto. Anche l'usufrutto della proprietà è garantito dal comune, che a volte lo limita, in quanto potrebbe nuocere al vicino, quando uno per segare il suo fieno deve per esempio attraversare il prato del vicino.

E il più bel verso di tutto il canto - l'avete sentito anche voi - quel: "O libera, libera povertà". Non esprime esso in modo commovente che ciò che più sta a cuore al contadino nel concetto della libertà non è un bene materiale, ma un bene spirituale? Questa "libera povertà" egli non dice di dover ma di "voler difendere con forza e con coraggio". La difesa della libertà non gli è un dovere ma un diritto, un'espressione della sua libera volontà.

Si dice del popolo svizzero: È un popolo felice, invidiabile, datosi al quieto vivere. Niente di più sbagliato! Anche il popolo svizzero è esposto a continui pericoli esterni e interni. Appena il cittadino perde la volontà di agire lui stesso come cittadino, appena lascia fare un gruppo, una classe, il potere di libero cittadino gli sfuggirebbe, e con esso la

libertà e con la libertà le libertà: libertà di proprietà, di persona, di lavoro di commercio, d'industria, di parola, di discussione, di associazione, di stampa, di credenza, - la "dignità d'uomo" per parlare col Foscolo - giacchè queste libertà sono parte della libertà individuale per mantenere la quale fu concluso il patto; e su queste libertà fonda appunto la libertà politica, il diritto al controllo di coloro ch'egli ha eletto, perchè facciamo funzionare lo stato. A tale controllo essi cercheranno sempre di nuovo di sottrarsi, essendo più comodo governare senza controllo del popolo che di dover sempre di nuovo rendergli conto delle proprie azioni. Tale pericolo non è immaginario, neppure in Svizzera e ce ne accorgiamo oggi più che mai, in momenti che domandano una maggiore centralizzazione, dei decreti leggi, la censura, misure restrittive nella vita politica ed economica. Contro tali pericoli il cittadino deve lottare continuamente. Ed è una lotta incessante: lotta fra cittadino e comune, fra comune e cantone, fra cantone e confederazione, Pace, quieto vivere della Svizzera? Pura apparenza. - No, tutt'altro: lotta continua, lotta necessaria che mantiene sano il paese e mantiene sano e vigoroso il cittadino, non solo per la sua vita di cittadino, ma pure per la sua vita economica e spirituale di individuo, lotta che non permette ch'egli diventa un semplice numero nella massa ma che fa di lui sempre più una personalità in un vero popolo. Solo un vero popolo composto di personalità è degno della libertà.

Ne sono da noi coscienti anche quelli che abbiamo eletti a governarci. Il Consigliere federale Nobs, uno dei capi del partito socialista e ex-sindaco della città di Zurigo, e il Consigliere nazionale Bärtschi sindaco liberale-democratico della città di Berna, pronunciarono dei discorsi all'assemblea generale dei maestri svizzeri il 9 luglio 1944. Parlarono in modo così simile e quasi identico, che posso limitarmi a citare le parole del primo dei due. Disse il Consigliere federale Nobs:

"La vera e cosciente libertà trova la garanzia per la sua durata nei limiti che si impone contro una libertà assoluta, limiti necessari per far godere un massimo di libertà a tutti".

E se qui sentiamo l'uomo di governo che si rivolge contro una libertà assoluta che porterebbe all'anarchia, lo stesso uomo è cosciente della necessità della vita politica attiva in ogni cittadino, anche se essa non riesce sempre comoda a colui che deve governare. Ed egli aggiunge:

"La libertà, anche da noi, deve sempre di nuovo essere conquistata".

Sono quasi le stesse parole che Benedetto Croce, il più grande difensore vivente dell'idea di libertà in Europa e nel mondo, disse al popolo italiano nell'estate del 1943: "La libertà l'avete recuperata, ora si tratta di conservarla".

Libertà! Quale libertà, la libertà politica, ma attraverso alla libertà politica la libertà senza attributo alcuno, la libertà dell'uomo che è la sua dignità. Perchè non dimentichiamolo, nell'aver conosciuto e

conservato attraverso ~~per~~ i secoli e millenni questo senso dell'uomo libero e degno di tale libertà sta la grandezza della nostra civiltà occidentale, dai primi pensatori greci ai tristi e grandi giorni nostri.

1944 - 1945

Reto R. Bezzola